

ASCOLTARE IL TERRITORIO  
*Il Parco delle Forre di Corchiano, per esempio*

Paesaggio  
non sei luogo  
né immagine

sfuggi

definire è errore determinato  
di realtà indeterminata

tutt'uno

conservare la natura  
come spadaccini con fioretti  
a scoccare confini

a ferire topografie

squarci rossi

territori frammentati

barriere  
confini  
steccati  
tracce

ecco

tracce

forse della visione unica

ma siamo qui  
costretti a dare  
l'ennesima scoccata

Corchiano

spazio e tempo

tempo di avi armonici  
tempo di ferite geologiche  
tempo di inversioni termiche  
di vegetazione sbagliata  
di bestie e uomini  
di strade tagliate  
di rocce fesse

acqua divina  
acqua sacra  
acqua potabile  
acqua meccanica  
acqua pericolo  
acqua malata  
acqua sporca  
acqua da nascondere

come potrei  
mano divina  
spazzare via il cemento  
del dopoguerra?

Casa di spalle  
con sorrisi beffardi e lifting

culi di cemento  
cacate la vostra merda  
fin dentro la spina dorsale  
la nascondete con le vostre spalle  
possenti  
armate di anime  
di ferro

mi costringete a ferire la terra  
con strisce  
sangue  
di immagine

e adesso sono qui a raccontarvi

affacciato  
mani alla bocca  
le vostre vie  
cave  
risonanza delle mie grida  
forte vento di parole  
da spazzar via montagne

gambe come bandiere  
a mezz'aria

parole lungo vie cave  
rotolano  
accarezzano felci  
pioppi  
salici  
castagni

carpini  
ontani

ogni parola sveglia  
riconosce  
accende fuochi  
intorno cui parlare

formicolii di lingue e palati  
echi  
saziarsi delle stesse parole

guardare solo noi stessi  
parlare

ho voglia di inseguirle le parole  
e poi anche superarle  
farmene gioco  
aspettare che arrivino  
smentirle  
spazzarle lontano

basta parole  
basta

Pensare alla difesa del paesaggio esclusivamente come creazione di zone particolarmente protette, istituendo settori a tenuta stagna, circondati da recinti, significherebbe infierire su un territorio già ripetutamente tagliato in frammenti comunicabili, sempre più ristretti, da confini addirittura letali...<sup>1</sup>

Il Monumento Naturale “Forre di Corchiano” è vivo, da sempre. Dargli un nome ce lo fa riconoscere. Non vogliamo vedere solo il confine.

Un passo... posso fare tutto, un passo... non posso fare più nulla.

Abbiamo parlato, descritto, mostrato, diviso, progettato, amministrato. Adesso vogliamo ascoltare. Ascoltare cosa il paesaggio ha da dire. Questi due incontri vogliono essere un successivo passo verso la ricerca dell'ascolto. Per farlo siamo costretti a parlare ancora un po'. Vorrei poter avere il coraggio di tacere ed ascoltare voi. Che più di me avete l'esperienza della vita in questa valle. Ma il coraggio non è il mio forte. E allora abbiate di nuovo pazienza e ascoltate ancora un poco.

Da un anno abbiamo iniziato questo percorso. Alcuni di voi hanno partecipato, direttamente o indirettamente. Alcuni stanno valutando il nostro processo di riconoscimento della preziosità delle “Forre di Corchiano”. Fino ad ora la valutazione pare positiva. E aspettiamo con ansia la fine del primo passo: l'istituzione del Monumento Naturale “Forre di Corchiano”. Qualche settimana fa i tecnici della Regione ci hanno “promosso”. Un ultimo passo e la Regione Lazio amplierà le sue aree protette dei 44 ettari racchiusi nel perimetro rosso che corre lungo i costoni tufacei della forra del Rio Fratta.

Non possiamo sfregarci le mani, pensare che abbiamo raggiunto l'Obiettivo con la O maiuscola. Aver aggiunto toponomastica alla “nostra” topografia non rende il territorio più prezioso. Rende noi tutti che lo progettiamo, che lo amministriamo e che lo viviamo più responsabili. Il nostro compito è

---

<sup>1</sup> E. Battisti, *Iconografia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, a cura di Giuseppa Saccaro del Buffa, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2004.

imparare ad ascoltare cosa il paesaggio ha da dirci. Intendendo per paesaggio l'insieme di tutto ciò che è umano, tutto ciò che possiamo definire naturale e del complesso delle relazioni esistenti fra questi due pseudo attori. Umano e Naturale non hanno alcun significato se “letti” separatamente. E la nostra fortuna sta nel “possedere” un territorio che è il frutto evidente delle interazioni fra uomo e ambiente. Basta osservare con attenzione cosa nascondono gli ontani, i pioppi ed i salici lungo le sponde del fiume; le roverelle, i carpini e i noccioli lungo i costoni tufacei; i lecci, le filliree ed i corbezzoli in cima alle rupi. Canali, cunicoli, chiuse, mole, centrali idroelettriche, caverne, ripari falischi, tombe, necropoli, chiese, castelli e storie. E parole. Allora, non è difficile sentire cosa il “nostro” territorio ha da dirci. Spesso mi dico che il Paesaggio è regolato dalle stesse leggi dell'elettrone. È sia onda sia particella, è sia uomo che ambiente. Quando capiremo che non è possibile prescindere dal Rio Fratta, vorrà dire che siamo riusciti ad ascoltare fino in fondo.

I confini che abbiamo tracciato vogliono quindi attrarre e non respingere. Vogliamo che il luogo che un tempo era teatro di vita ritorni ad essere vissuto. E vogliamo che questo luogo ritorni a parlare, o meglio ad essere ascoltato.